

M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*. II, D-H, Zanichelli, Bologna 1980. Un volume di pp. XIX, 309-536.

Siamo lietissimi di vedere che con rapidità prosegue questo *Dizionario* (?) *etimologico*, di cui è già recensito il I volume, con molta lode; lode ancor maggiore merita questo secondo volume.

Non vorrei parere pedante, ma secondo me bisognerebbe decidersi: *vocabolario* è una lista di vocaboli, studiati e illustrati; *dizionario* è una lista di *dizioni* (proverbiale, frasi fatte, modi di dire, citazioni di autori, ecc.). Ora il *Dizionario* del Cortelazzo — e così tutti i *Dizionari* etimologici — è in realtà un *Vocabolario*, giacché ci dà l'etimo dei vocaboli, e poco si cura delle *dizioni*; queste spettano ai *vocabolari* descrittivi (p. es. quello, ottimo, del Migliorini) che si possono anche chiamare *dizionari* (ma sono nello stesso tempo anche *vocabolari*).

E ora alcune osservazioni critiche — poche, perché in complesso il vocabolario è ottimo.

La « Bibliografia » delle pp. III-XV è esattamente la medesima del primo volume, cosa non usuale. Qualcuno penserà che è uno spreco di carta e d'inchiostro; ma si stampa tanta robbaccia che non vorrei essere severo per queste sciocchezze. Per chi consulta il vocabolario è certo comodo. Suppongo che queste pagine saranno dunque riprodotte almeno quattro volte.

P. 361: voce *donna*, e a p. 424 voce *femmina*. Gli autori anno qui dimenticato la lezione del Gilliéron e del Bàrtoli, e ricadono nell'atomizzazione neogrammatica. Nessun rinvio dall'una all'altra voce. Invece le due parole anno una storia nettamente connessa (v. il mio lavoro in *Studio in honorem L. Spitzer*, Berna 1958, pp. 77 ss.). Infatti abbiamo:

Latino	Italiano antico	Italiano moderno
domina	donna	signor
femina	femmina	donna
serva	servire	femmina (peggiorativo) serva.

C'è dunque uno scadimento progressivo: la parola nobile perde il suo carattere nobile, e cala di un gradino, e una nuova parola nobile (più o meno) la sostituisce: oggi *donna*, che in Dante aveva ancora senso nobilitante (*o donna di virtù; donna sei tanto grande e tanto vali*, ecc.), si usa anche per la domestica (*la donna si è licenziata; sempre meglio del bruttissimo neologismo colf*). Dunque la storia di *donna* e *femmina* si accavallano e si integrano; l'una non è comprensibile senza l'altra. Di ciò non tiene conto il nostro vocabolario. (Ora il mio articolo può essere integrato con la recente concordanza del Boccaccio, ma ciò non cambia certo le mie conclusioni). — Tra parentesi: nel mio testo del Faust (Speka-Verlag,

Lipsia 1919) leggo *ewig-weibliche* con il trattino (p. 424).

Sarebbe molto desiderabile che per lo meno per alcune parole si desse un esempio; p. es. *epifonema* (p. 388) è così definito: « figura retorica per la quale si conclude il discorso con una sentenza, spesso di tono esclamativo ». Non è molto chiaro.

Anche qui ripeterò (giacché è necessario ripeterlo) che parole come *football* (p. 448) sono inglesi, e non italiane (italiano è il *gioco del calcio*, che, guarda caso, originò in Italia); il loro posto è in un vocabolario etimologico inglese. Quindi tutta la sezione di parole che cominciano con *h* andrebbe soppressa.

P. 457 s.; voce *frate*: Mi pare del tutto improbabile che *frate* venga da *frāterem* (accus. fr. *frère*) per dissimilazione; *frate* per me (e l'ò già detto altrove) viene da *frāter* con la perdita dell'*r* finale, usuale in italiano; ed è non un nominativo, come si dice (p. es. Rohlf's, *Gramm.*, II, pp. 5 s.), ma un vocativo, tanto è vero che si trovano forme simili solo con nomi di persona: *suora* (*soro*), *pate*, *mate*, *sarto*, *uomo*, *moglie*, *ladro*, *prete*, *re*, *drafo*, *avvocato*. Ma cfr. la n. 1 a p. 6 del Rohlf's cit.

P. 457; voce *fratello*: non è neppure menzionata la tesi (per me pienamente convincente) dell'Aebischer (citato sotto *germano*, p. 486) che l'italiano « preletterario » abbia usato solo *germano* -a nel senso di *fratello* e *sorella*, e che *fratello* e *sorella* (prima *frate* e *suora* o *soro*) siano resurrezioni dotte. Cfr. i miei *Studii romeni*, Roma 1973 (!), pp. 108 ss. (mai citati da Cortelazzo e Zolli).

Sotto la lettera *G* (p. 469) si gradirebbe l'indicazione generale che le parole che cominciano con *gu*+*vocale* sono di regola di origine germanica (*guancia*, *guaina*, *quanto*, *guardare*, *guerra*, *guida*, ecc.), come fa per es. il vocabolario inglese di Oxford, (che aggiunge anche una breve storia della lettera e del suono).

P. 511: sotto *gota* il mio lavoro in « *Biblos* », XXVII (1951), pp. 361 ss. (*Note sui nomi della guancia e della mascella in Italia*) non è citato, ma solo il mio nome; sotto *guancia* neanche quello; gli autori mi citano invece sotto *ganascia*. Manca dunque anche qui un rinvio dall'una voce all'altra. Che poi lo *sc* (š) di *ganascia* « sia dovuto all'influsso di *mascella* » mi pare del tutto improbabile; lo *sc* (š), che talvolta è *ss*, è un adattamento del gr. θ, suono ignoto all'italiano, e che all'epoca bizantina aveva la pronuncia di fricativa interdentale sorda, come oggi (ingl. *th.*, sp. *z*).

In conclusione: le mie critiche sono assai scarse. Spero che se ne tenga conto in una nuova edizione, che penso prossima. Finalmente l'Italia è un vero vocabolario etimologico (e anche storico), che può stare alla pari con i migliori vocabolari stranieri.

GIULIANO BONFANTE